



## Il ritorno da Mosca

**A. Dubček, *Il socialismo dal volto umano. Autobiografia di un rivoluzionario*, Editori Riuniti, Roma 1996, pp. 255-256**

Mi sentivo triste, stanco, umiliato, tutti sentimenti che si fecero più intensi quando ci fu messo davanti il documento per la firma e fecero entrare gli operatori televisivi e i fotografi. Brežnev non aveva dimenticato la pubblicità. [...]

Era quasi mezzanotte e, alle tre del mattino del 27 agosto, dovevamo imbarcarci sull'aereo che ci avrebbe riportati a casa. [...]

Una volta imbarcati, tutti i nostri pensieri riguardarono casa. Avevamo chiaro che non si trattava di un ritorno glorioso. Pochissimi sarebbero stati lieti di sentire le notizie che portavamo. A dirla in maniera figurata: avevamo perso la guerra. E sei di noi tornavano dalla prigionia, non da una gita.

## Il discorso

**A. Dubček, *Il socialismo dal volto umano. Autobiografia di un rivoluzionario*, Editori Riuniti, Roma 1996, pp. 259-260**

Avevo una responsabilità enorme. Radio e televisori erano accesi in tutto il paese. Anche i bambini erano all'ascolto. Ero sopraffatto dalla quantità di persone in attesa e dalla coscienza di "sentire" i loro pensieri. Dovevo muovermi in uno spazio limitatissimo, ma decisi di non dire nulla che potesse far nascere illusioni. Affrontai quattro punti principali.

Innanzitutto, sforzandomi di non provocare i sovietici, cercai di esprimere gratitudine per il supporto che ci era stato dimostrato nei giorni della durissima prova cui eravamo stati sottoposti. In secondo luogo, dissi chiaramente che avevamo perso la libertà di azione, che nel futuro i nostri atti avrebbero avuto luogo "in una situazione non dipendente soltanto dalla nostra volontà". In terzo luogo, dichiarai che il ritiro totale e sollecito delle truppe straniere era il primo obiettivo, da porre in cima alle nostre aspirazioni. [...] Sottolineai infine la necessità della compattezza e dissi: "Solamente l'unità d'azione può garantire il successo del nostro corso politico". Era più di una dichiarazione, era una richiesta pressante.

Dominai a stento i miei sentimenti, specialmente durante la lettura delle parti che mostravano non essere quella tutta la verità. Due o tre volte dovetti fare una pausa per reprimere le lacrime. [...] Ero sicuro si capisse che anche in quel difficile momento non mentivo, semplicemente non potevo dire più di quanto stavo dicendo.



Paul Éluard

## Libertà

*Sui quaderni di scolaro  
Sui miei banchi e gli alberi  
Sulla sabbia sulla neve  
Scrivo il tuo nome*

*Su ogni pagina che ho letto  
Su ogni pagina che è bianca  
Sasso sangue carta o cenere  
Scrivo il tuo nome*

*Sulle immagini dorate  
Sulle armi dei guerrieri  
Sulla corona dei re  
Scrivo il tuo nome*

*Sulla giungla ed il deserto  
Sui nidi su le ginestre  
Sulla eco dell'infanzia  
Scrivo il tuo nome*

*Sui miracoli notturni  
Sul pan bianco dei miei giorni  
Le stagioni fidanzate  
Scrivo il tuo nome*

*Su tutti i miei lembi d'azzurro  
Sullo stagno sole sfatto  
E sul lago luna viva  
Scrivo il tuo nome*

*Sulle piane e l'orizzonte  
Sulle ali degli uccelli  
E il mulino delle ombre  
Scrivo il tuo nome*

*Su ogni alito di aurora  
Sulle onde su le barche  
Sulla montagna demente  
Scrivo il tuo nome*

*Sulla schiuma delle nuvole  
Sui sudori d'uragano  
Sulla pioggia spessa e smorta  
Scrivo il tuo nome*

*Sulle forme scintillanti  
Le campane dei colori  
Sulla verità fisica  
Scrivo il tuo nome*

*Sui sentieri risvegliati  
Sulle strade dispiegate  
Sulle piazze che dilagano*

*Scrivo il tuo nome  
Sopra il lume che s'accende  
Sopra il lume che si spegne  
Sulle mie case raccolte  
Scrivo il tuo nome*

*Sopra il frutto schiuso in due  
Dello specchio e della stanza  
Sul mio letto guscio vuoto  
Scrivo il tuo nome*

*Sul mio cane ghiotto e tenero  
Sulle sue orecchie dritte  
Sulla sua zampa maldestra  
Scrivo il tuo nome*

*Sul decollo della soglia  
Sugli oggetti familiari  
Sulla santa onda del fuoco  
Scrivo il tuo nome*

*Su ogni carne consentita  
Sulla fronte dei miei amici  
Su ogni mano che si tende  
Scrivo il tuo nome*

*Sopra i vetri di stupore  
Sulle labbra attente  
Tanto più su del silenzio  
Scrivo il tuo nome*

*Sopra i miei rifugi infranti  
Sopra i miei fari crollati  
Sulle mura del mio tedio  
Scrivo il tuo nome*

*Sull'assenza che non chiede  
Sulla nuda solitudine  
Sui gradini della morte  
Scrivo il tuo nome*

*Sul vigore ritornato  
Sul pericolo svanito  
Sull'immemore speranza  
Scrivo il tuo nome*

*E in virtù d'una Parola  
Ricomincio la mia vita  
Sono nato per conoscerti  
Per chiamarti*

*Libertà.*



## Paolo VI Udienza generale, mercoledì 28 agosto 1968

### *Un'angosciosa situazione in Cecoslovacchia*

Poi siamo ritornati in Europa, in Italia, a Roma, dov'è la Nostra Sede Apostolica: e subito il pensiero della angosciosa situazione della Cecoslovacchia Ci ha dolorosamente ripreso. Non lo avevamo mai dimenticato: ché anzi nel fervore religioso e popolare del Congresso Eucaristico esso ispirò a Noi e ai presenti ricordi assillanti e speciali preghiere. Ma qua giunti avvertimmo di nuovo la pesantezza dell'atmosfera pubblica, generata dai gravi avvenimenti di quella Nazione: e ancor più Ci sentiamo spinti a elevare la Nostra preghiera e a chiedere quella di tutti i cristiani, di tutti gli uomini. E vorremmo esortarli a ricordare come la giustizia e la pace, per non smentire nel fatto l'aureo significato di questi termini, abbiano bisogno di rifarsi ai concetti superiori dei diritti dell'uomo e della dignità dei Popoli; e come, a loro volta, tali concetti non restino illesi, non possano essere operanti per il bene comune delle persone umane e delle comunità nazionali, senza un riferimento, almeno tacito, ma logicamente effettivo, al Dio vivente, all'Assoluto, al Necessario, donde l'umanità deriva la luce della sua coscienza morale e il senso della sua fraterna solidarietà. Che cosa può avvenire, quando tale riferimento non esiste più, anzi è negato?

Non vogliamo fare profezie di sventura; bastano tante tristi esperienze del mondo moderno a dircene qualche cosa. Noi vogliamo piuttosto ancora essere ottimisti; per l'amore che nutriamo per tutti i Popoli, per il senso di onore e di umanità, che mai non si spegne nel cuore degli uomini, per l'evidente

interesse che tutti hanno in una soluzione umana, di ragione e di concordia, Noi vogliamo sperare e augurare, che a vantaggio comune, ma specialmente di chi più soffre, la giustizia e la pace abbiano a prevalere su ogni presente difficoltà. Accompagna tutti questi pensieri la Nostra Benedizione Apostolica.

### *A due gruppi di cecoslovacchi*

Salutiamo Mons. Hnilica, qui presente a questa Udienza, che accompagna due gruppi provenienti dalla Cecoslovacchia e che Noi salutiamo in modo del tutto particolare. Anche a questi due gruppi Noi riserviamo il più cordiale saluto. Voi potete pensare quanto vi siamo spiritualmente vicini. Sappiate che comprendiamo la passione che oggi pesa sulla vostra nazione; siamo contenti che le cose non siano diventate più tragiche di quello che potevano essere; ma l'aver una prova come quella che voi state soffrendo Ci rende pieni di comprensione per voi e di preghiere, di auguri, di voti, e del desiderio di assistervi e di farvi conoscere che la Chiesa, la Chiesa di Roma, vi ama, vi comprende, ditelo anche ai vostri connazionali.

Il Papa e quanti altri con Lui condividono i suoi sentimenti pregano per tutti i vostri connazionali con sentimenti di particolare solidarietà; mentre ora tutti vi benediciamo, augurandovi di essere pazienti, buoni, forti, uniti e di aspettare che il Signore dia misericordia, pace, prosperità alla vostra nazione.

*pace, prosperità  
alla vostra na-  
zione*



## Paolo VI settembre 1968

### Angelus - Domenica, 1° settembre 1968

Le notizie del mondo non sono liete. Bisogna pregare. I Vescovi italiani invitano appunto oggi a pregare per la Cecoslovacchia e l'Azione Cattolica fa sua l'esortazione, che risponde a un sentimento comune.

Quale sentimento? Non è facile dire, perché è sentimento complesso. Nasce da un profondo turbamento degli animi. Credevamo che non fosse più possibile ciò che invece è accaduto: sono scossi i cardini dell'ordine internazionale; ancora una volta la sopraffazione delle armi e dell'intimidazione è riammessa per determinare di forza i rapporti fra gli Stati; l'indipendenza e la dignità nazionale sono gravemente offese; minacciata la sicurezza di altre Nazioni; una volontà estranea imposta alla vita civile di un Popolo; l'incubo poliziesco accresce la tensione psicologica della popolazione. Sono tutti motivi che gravano su quella Nazione e che diffondono disagio e timore dappertutto nel mondo libero e civile.

Al turbamento degli animi si aggiunge un altro sentimento, quello nobile e naturale della solidarietà per chi soffre, con quello del bisogno di riaffermare con nuova energia i principi morali che devono tutelare il rispetto della persona umana su cui devono fondarsi le relazioni sociali e politiche. Questo può essere frutto positivo dell'incresciosa situazione, ma è frutto lento a maturare e che la storia di solito produce al termine di amare esperienze.

Tanto che un successivo sentimento di impotenza e di fatalità subentra spesso nell'animo di chi patisce violenza e di chi osserva senza poter apportare rimedio.

Ed è questo il punto ove il ricorso alla preghiera, specie per noi cristiani, diventa logico e urgente. Dio non abbandona le vicende umane a un loro perverso destino; Dio, che sarà un giorno vindice supremo della giustizia, può essere oggi generoso di lumi salutari ai responsabili delle sorti dei popoli e può confortare i deboli e farne una stirpe di veggenti e di eroi; Dio può ricavare dagli errori e dalle sventure degli uomini impreviste sorgenti di saggezza e di virtù. Dio può sempre salvarci. Per questo preghiamo, unendo nelle nostre imploranti intenzioni il dramma della Cecoslovacchia a quello delle altre genti, dove infieriscono implacabili lotte. Maria interceda per tutti.

### Udienza generale, mercoledì 11 settembre 1968

#### *Paterno saluto a due gruppi di cecoslovacchi*

La vostra presenza ravviva il Nostro interesse per le condizioni del vostro Paese, del quale tutto il mondo parla come di Nazione sottoposta a gravissima prova.

Noi comprendiamo i vostri sentimenti e partecipiamo alla vostra prova.

Noi preghiamo per voi; Noi facciamo voti che le vostre presenti difficoltà valgano a temprare i vostri animi nella ricerca e nella certezza dei valori superiori dello spirito: nel senso buono di giustizia, di libertà, di concordia e di pace, fra voi e con tutti; e nel risveglio e nella perseveranza di quella fede cattolica che ha illustrato la vostra storia, nobilitato la vostra coscienza nazionale e dato alla vostra vita la migliore sua forza morale e la sua trascendente speranza.

### Udienza generale, mercoledì 30 ottobre 1968

#### *A visitatori provenienti dalla cecoslovacchia*

Un saluto speciale Noi rivolgiamo ai visitatori provenienti dalla Cecoslovacchia, di cui seguiamo, in questo periodo, le vicende con cordiale e beneaugurante interesse, ben sapendo come esse tocchino profondamente l'anima del Popolo e lo rendano più cosciente delle sue tradizioni, più forte nella sua interiore unità, più pronto a ogni civile e spirituale incremento.

Questo incontro Ci offre propizia occasione per esprimere i Nostri voti di prosperità e di pace nel cinquantesimo anniversario dell'indipendenza della Repubblica Cecoslovacca e per accompagnare con i migliori auguri la riforma costituzionale che dà allo Stato Cecoslovacco la forma federativa, promovendo così una più fraterna e feconda unione delle due Popolazioni, che compongono un unico e organico Paese. Possa questo avvenimento giovare allo sviluppo e alla concordia di tutta la Nazione e dare alla sua vita moderna un'operante coerenza alla sua storia, alla sua fede e alla sua cultura.













## Dubček - Palach

**A. Dubček, *Il socialismo dal volto umano.***

*Autobiografia di un rivoluzionario,*

**Editori Riuniti, Roma 1996, pp. 282**

Il sacrificio di Palach traumatizzò tutto il paese. Era una cosa mai accaduta prima in Cecoslovacchia e, per quanto ne so, in Europa.

Testimoniava la disperazione estrema della popolazione, dei giovani in particolare, messi di fronte a una schiacciante forza straniera che s'imponeva con metodi perversi nella nostra terra. Dopo qualche giorno, l'esempio venne seguito da un giovane di Plzeň e poi vi furono altre due "fiaccole umane", a Brno e di nuovo a Praga.

Questi ultimi casi sono meno noti, perché il governo cercò di soffocare le notizie dell'accaduto al fine di prevenire altri disordini.

Ero atterrito da quelle morti. Il giorno del gesto fatale di Palach stavo presiedendo una riunione del Comitato Centrale.

Durante la discussione Vladimír Koucký propose di "revocare" la nota dichiarazione della presidenza del 21 agosto precedente, con la quale era stata condannata l'invasione sovietica. La richiesta fu respinta, ma che qualcuno avesse avuto il coraggio di presentarla rivelava con chiarezza quali tempi si preparavano.

La "revoca" fu comunque decisa dopo l'ascesa al potere di Husák.



### Per un attimo ammutolimmo

Jan Palach morì, e noi tutti per un attimo ammutolimmo. Una folla di centomila persone sfilò lungo le vie della Città Vecchia per rendere omaggio alla memoria davanti alla sua bara esposta al Carolinum. Fu qualcosa di fondamentale che allora ci unì tutti.

Ma durò troppo poco, come dimostrano i vent'anni passati. Quella suadente alluvione di menzogne, a cui Jan disperatamente oppose il proprio corpo, non è ancora cessata.

Può darsi che di nuovo sia tornato il tempo della tattica, dei compromessi e delle concessioni.

Sappiamo bene che non riusciremo subito a metterci d'accordo su cosa sia più importante nella vita dell'uomo e della società. Può sembrarci allora che si tratti di discussioni vane.

Perciò ricordare il sacrificio assoluto di Jan Palach non è inopportuno.

Cerchiamo dunque di immaginarci l'attimo in cui ha preso il coraggio per compiere quel gesto terribile con il quale, presso il monumento dei patroni cechi, ci ha ricordato qual è il nostro dovere se non vogliamo perire come società civile.

Fermiamoci un attimo a fissare quella torcia e ci accorgeremo che tutto questo esiste, che si tratta di qualcosa che non si può buttare al vento né ieri, né oggi, né domani.

È qualcosa che rende l'uomo uomo proprio perché lo supera e che, in una società sana, è in grado di unire.

I portavoce di Charta 77: T. Hradílek, D. Němcová, S. Vondra  
*Informace o Chartě 77, samizdat, 2/1989*



Francesco Guccini

## *Primavera di Praga*

*Di antichi fasti la piazza vestita  
grigia guardava la nuova sua vita,  
come ogni giorno la notte arrivava,  
frasi consuete sui muri di Praga,  
ma poi la piazza fermò la sua vita  
e breve ebbe un grido la folla smarrita  
quando la fiamma violenta ed atroce  
spezzò gridando ogni suono di voce...*

*Son come falchi quei carri appostati,  
corron parole sui visi arrossati,  
corre il dolore bruciando ogni strada  
e lancia grida ogni muro di Praga.  
Quando la piazza fermò la sua vita,  
sudava sangue la folla ferita,  
quando la fiamma col suo fumo nero  
lasciò la terra e si alzò verso il cielo,  
quando ciascuno ebbe tinta la mano,  
quando quel fumo si sparse lontano,  
Jan Hus di nuovo sul rogo bruciava  
all'orizzonte del cielo di Praga...*

*Dimmi chi sono quegli uomini lenti  
coi pugni stretti e con l'odio fra i denti,  
dimmi chi sono quegli uomini stanchi  
di chinare la testa e di tirare avanti,  
dimmi chi era che il corpo portava,  
la città intera che lo accompagnava,  
la città intera che muta lanciava  
una speranza nel cielo di Praga,*

*dimmi chi era che il corpo portava,  
la città intera che lo accompagnava,  
la città intera che muta lanciava  
una speranza nel cielo di Praga,  
una speranza nel cielo di Praga,  
una speranza nel cielo di Praga...*



## Quel maledetto agosto del 1969

P. Pithart, *Intervista alla Radio Ceca*, 5 settembre 2007

L'Occidente non distingue l'agosto del 1968 da quello del 1969. Dopo il 21 agosto 1968 il nostro popolo si è comportato molto coraggiosamente e non si è arreso alla situazione.

Purtroppo i leader politici, gli amati Dubček, Svoboda, Černík, pian piano si sono arresi. E il coronamento di tutto questo fu il 21 agosto 1969, quando per l'ultima volta la gente scese in piazza. Avevamo la sensazione che sarebbero intervenuti, ma eravamo ancora convinti che avremmo rivisto i soldati dell'Armata Rossa, mentre invece furono agenti con le divise nazionali a intervenire contro di noi molto duramente.

E il giorno dopo Dubček firmò la risoluzione che permetteva misure severe contro coloro che fino ad allora avevano scandito il suo nome...

Questo è stato il secondo agosto, che per noi costituì una frattura. L'Occidente non la percepì come tale, ma per noi quello fu l'inizio della "normalizzazione" e la perdita della speranza.

La gente iniziò a emigrare, fisicamente o psicologicamente: subentrò la "emigrazione interna", i cittadini si difesero col cinismo, alcuni firmavano cose a cui naturalmente non credevano perché, dicevano, visto che ci hanno abbandonato i nostri leader, perché non dovremmo firmare anche noi?

Questo fu il nostro secondo agosto, e per la coscienza del nostro popolo fu molto più importante dell'agosto precedente, perché allora avevamo dimostrato di tenere duro. Dopo, invece, ci siamo arresi.





## La rivincita

**A. Dubček, *Il socialismo dal volto umano. Autobiografia di un rivoluzionario*, Editori Riuniti, Roma 1996, pp. 283-284**

Nel marzo 1969 a Stoccolma si tennero i campionati mondiali di hockey su ghiaccio.

Il 21 tutti i cecoslovacchi erano davanti ai televisori o con l'orecchio incollato alla radio a seguire il primo incontro tra la nostra nazionale e quella sovietica.

Era molto di più di un avvenimento sportivo. Era la rivalse per la brutale invasione, e anch'io mi entusiasmai quando vincemmo 2 a 0. Fu una festa nazionale.

Dopo la partita, migliaia di persone scesero nelle strade. Tutti poterono notare il sottofondo antisovietico della celebrazione.

Ma quello fu nulla in confronto a ciò che accadde una settimana dopo, in occasione della finale, che ci vide di nuovo opposti ai sovietici e che vincemmo per 4 a 3, strappando all'URSS il titolo di campioni. Un'enorme quantità di gente tornò in strada per celebrare la seconda e definitiva vittoria: si stima che soltanto a Praga si trovassero in piazza circa 150.000 persone. Gli occupanti e i loro agenti della Sicurezza di Stato però furono pronti a sfruttare l'occasione.

[...]

Appena finì l'incontro, in numerose località le strade si riempirono di gente.

Nel centro della capitale piazza Venceslao era stracolma.

Oggi sappiamo che alcuni poliziotti, mescolati alla folla e seguiti da semplici cittadini, cominciarono a lanciare pietre contro le vetrine dell'Aeroflot, fracassandole. Niente di più.

Fu però il primo atto della catena di avvenimenti che sfociarono in attacchi aperti contro di noi, preparati in anticipo e coordinati.



## Allodole sul filo

[www.cinemadelsilenzio.it](http://www.cinemadelsilenzio.it)

Nell'aprile del 1969 il successore di Dubček, Gustav Husák, presiedette al “processo di normalizzazione”, l'annullamento cioè di tutte le riforme del 1968 e la condanna dei ribelli: a migliaia di intellettuali e artisti venne impedito di scrivere, esibirsi o insegnare. Nel giro di due anni quasi 200.000 cecoslovacchi emigrarono.

I funzionari bandirono qualsiasi film che richiamasse lo spirito di critica sociale della primavera di Praga. Un esempio lampante è *Allodole sul filo* (*Skřivánci na niti*, 1969) di Jiří Menzel, ambientato nel 1948 quando, come ci informa una scritta ironica, la classe lavoratrice conquistò il potere in Cecoslovacchia. A quel punto professionisti, intellettuali e camerieri si ritrovano a separare i rottami in un deposito di robivecchi. Con il suo caratteristico tono caustico, Menzel mescola commedia, melodramma e satira. Nella scena iniziale la coppia di protagonisti riprende, per un servizio di attualità, un gruppo di fedeli operai socialisti: manifesti e striscioni colorati nascondono i rottami alle loro spalle. “Allodole sul filo” fu terminato nel 1969, ma ne venne bloccata la distribuzione perché lo si accusava di “disprezzo per la classe lavoratrice”; a Menzel fu impedito di lavorare per cinque anni.









2:0  
4:3













## Gli anni a seguire

È soprattutto la repressione dell'agosto 1969, quando a intervenire a Praga contro i cittadini che ricordano il primo anniversario dell'invasione non sono più le truppe d'occupazione, ma la polizia cecoslovacca, a gettare la società nello sconforto e a spazzare via ogni residua fiducia nell'impossibile Primavera. Con l'ingresso del filosovietico Gustáv Husák inizia la "normalizzazione" ("consolidamento"): il regime comunista si adegua alle direttive sovietiche. Negli anni successivi la paura delle rappresaglie e una certa stabilità economica impediscono la ripresa di un movimento di opposizione: nei primi anni Settanta le iniziative isolate di alcuni coraggiosi non impensieriscono il regime, che nel 1975 sottoscrive – come l'URSS – gli accordi di Helsinki sui diritti umani! Con un tacito "patto sociale" il regime esige dai cittadini che si astengano dalla vita pubblica in cambio di un certo spazio nella sfera privata. Il cittadino "normalizzato", vittima e sostegno del sistema, ha l'illusione di essere "in sintonia con l'ordine umano e con l'ordine dell'universo" ma, osserva ancora Havel, "sotto la superficie tranquilla della 'vita nella menzogna' dorme la sfera segreta delle reali intenzioni della vita, della sua 'segreta apertura' alla verità". Sopravvivono circoli informali di economisti, sociologi, storici, di varie tendenze, che diffondono il loro pensiero

alternativo nel *samizdat*, mentre specialmente in Slovacchia si rianimano le piccole comunità della Chiesa clandestina. Il 23 settembre 1976 a Praga si apre il processo contro quattro musicisti *underground* del gruppo dei *Plastic People*, accusati di teppismo; inaspettatamente scatta la solidarietà di alcuni cittadini che "rompono le regole del gioco" e che sarebbe sfociata nel gennaio 1977 nel primo documento di Charta 77, "comunità libera informale ed aperta di uomini di diverse convinzioni, diverse religioni e diverse professioni, legati dalla volontà di operare individualmente e insieme per il rispetto dei diritti umani nel nostro paese e nel mondo". È l'avventura di coloro che fino all'89 saranno i protagonisti del "dissenso": "Un uomo non diventa dissidente perché un bel giorno decide di intraprendere questa stravagante carriera, ma perché la responsabilità interiore combinata con tutto il complesso delle circostanze esterne finisce per inchiodarlo a questa posizione: viene espulso dalle strutture esistenti e messo in confronto con esse" (Havel). Il punto di partenza è quello "di realizzare e sostenere la 'vita indipendente della società' come espressione articolata della 'vita nella verità', quindi l'aspirazione di servire alla verità con coerenza e decisione". Il passo successivo è il riconoscersi in una comunità di interessi e

di ricerca (*polis parallela*): "I centri della 'vita indipendente' nell'oceano della vita manipolata galleggiano come una barchetta sbattuta sì dai flutti, ma sempre riaffiorante dalle onde come messaggero visibile della 'vita nella verità'". *La polis parallela* – prosegue Havel – ha senso come atto di "approfondimento della responsabilità verso il tutto e per il tutto [...], da assumere *qui, ora*, in questo spazio e in questo tempo [...]. Che la fuga nel monastero indiano così spesso non funzioni, dipende dal fatto che a un tale punto di partenza manca l'elemento dell'universalità (non tutti possono rifugiarsi in un monastero indiano). Un esempio del punto di partenza opposto è il cristianesimo: è un punto di partenza per me qui e ora ma solo perché è un punto di partenza per chiunque, dovunque e in qualunque momento". Questo straordinario connubio di responsabilità civile, solidarietà umana e apertura culturale – con numerose filiazioni e collegamenti con altre esperienze simili di "vita senza menzogna" – caratterizzerà il dissenso cecoslovacco fino alla Rivoluzione di velluto del novembre 1989, quando a scendere in piazza pacificamente contro il regime comunista sarà tutto il paese. "Così l'eternità con dolce violenza e tenera forza irrompe nei continui cambiamenti delle circostanze, toccando le nostre anime di credenti e non credenti" (Zvěřina).



## *Hai firmato anche tu?*

Un famoso manifesto della guerra civile russa del 1918 invitava ad arruolarsi nell'armata rossa: un soldato con una stella rossa sul berretto fissandovi negli occhi vi prendeva di mira con il dito puntato.

La scritta russa originaria diceva: "Cittadino, ti sei già arruolato nell'armata rossa?".

A questa era stata sostituita una scritta ceca: "Cittadino, hai firmato anche tu il manifesto delle duemila parole?"

Il manifesto delle duemila parole, nel quale si richiedeva una radicale democratizzazione del regime comunista, fu il primo grande manifesto della Primavera del 1968.

Era stato firmato da moltissimi intellettuali e gente comune.

Quando l'armata rossa invase la Boemia e cominciarono le purghe politiche, una delle domande che venivano poste ai cittadini era:

"Hai firmato anche tu il manifesto delle duemila parole?".

Chi ammetteva di averlo fatto veniva licenziato sui due piedi.





**Indro Montanelli**

**Il "malaugurato incidente" del PCI**

*Domenica del Corriere*, 24 settembre 1968

In queste settimane stiamo assistendo al più clamoroso fenomeno di camaleontismo che ci sia mai capitato di vedere e udire: quello del nostro Partito Comunista che assume atteggiamenti moralistici e riprovatori nei confronti dell'aggressione sovietica alla Cecoslovacchia. I suoi gerarchi ne parlano con accenti di indignato stupore. I suoi giornali ne scrivono negli stessi termini del "Corriere della Sera". Un marziano che scendesse ora nel nostro paese avrebbe di che ammirare il coraggio e l'indipendenza di giudizio di questi marxisti italiani. Ma chi con essi convive da sempre non trova da ammirarne che l'impudenza. Intendiamoci: non che noi neghiamo a priori al Partito Comunista il diritto e la capacità di riconoscere e denunciare gli errori e i delitti che in nome della sua ideologia si commettono. Anzi, viviamo nella speranza che un giorno esso lo faccia; e se lo facesse, la nostra posizione nei suoi confronti cambierebbe radicalmente. Ma il guaio è che non lo fa, e proprio in questa occasione si è avuta la lampante riprova che non può farlo. Tutte le sue dichiarazioni portano il segno di questa impotenza. Esso deplora che i carri armati sovietici siano entrati a Praga, col loro codazzo di servitorcelli tedesco-orientali, polacchi, ungheresi e bulgari. Ma si limita a questo, come se quei carri armati avessero agito di propria iniziativa, costituissero un'entità autonoma e non fossero lo strumento di una certa politica, che a sua volta è lo strumento di un certo regime, che a sua volta è il prodotto di una certa ideologia. Ne parlano come di robot impazziti, di cui occorra revisionare le leve di comando. Che il guasto sia nella "stanza dei bottoni" di dove quei comandi partono, non lo ammettono neanche in via d'ipotesi. Se qualcuno la suggerisce, lo accusano furibondi di "provocazione capitalista". Ma guarda caso, proprio nel momento in cui il P.C.I. decideva di disapprovare l'aggressione alla Cecoslovacchia, il suo capo, Longo, era a Mosca e uno dei suoi luogotenenti più in vista, Pajetta, era a Varsavia. Non sappiamo se furono informati di ciò che stava per accadere. Se non lo furono, vuol dire che i padroni sovietici non danno molta importanza alle loro persone. Se lo furono e manifestarono il loro dissenso, vuol dire che i padroni sovietici non danno molta importanza alla loro opinione, la quale è necessariamente condizionata da un grosso patrimonio di voti da amministrare; per conservarli, il P.C.I. deve assecondare, almeno a parole, il sentimento popolare italiano che in questo momento è tutto per la Cecoslovacchia. Ma la "libera uscita" è limitata appunto alla situazione italiana, tanto è vero che, in politica estera, il P.C.I. continua a chiedere la approvazione del trattato anti H che riconosce alla Russia la parte di sentinella della pace, nel momento in cui essa fa la guerra. Gerarchi e giornalisti comunisti hanno largamente profittato della "libera uscita" per manifestare le loro "perplexità".

Ma al di fuori di questi limiti si sono ben guardati dallo spingersi. Tutto è stato ricondotto alle proporzioni di un «malaugurato accidente», nessuno di loro si è ricordato che questo accidente noialtri infami reazionari, come essi ci chiamano, lo avevamo previsto, quando scrivevamo che il

comunismo non poteva tollerare il minimo soffio di libertà e che dovunque si fosse messo a spirare, lo avrebbe soffocato con la violenza. Eppure, la Cecoslovacchia ne ha fornito la prova più convincente, inequivocabile e clamorosa, i suoi dirigenti non avevano fatto nulla di sconvolgente. Avevano confermato che in Cecoslovacchia non c'è posto per altro partito che quello comunista e che il paese restava fedele alla Russia sia sul piano diplomatico sia su quello economico e militare. Avevano solo riconosciuto una modesta libertà di sciopero ai sindacati operai e una parziale libertà di opinione alla stampa. Ma questo è bastato per mettere in moto i carri armati. Malaugurato accidente? Disfunzione delle leve di comando? È una versione che si può dar da bere solo ai gonzi. E siccome in Italia di gonzi ce ne sono tanti, può anche darsi che risulti redditizia. Noi però siamo convinti che ancora più redditizio sarebbe stato, per i nostri comunisti, cogliere l'occasione per fare un sincero e risoluto esame di coscienza: unico gesto che potrebbe moralmente riabilitarli dopo la complicità in tutte le passate infamie. Se essi ci avessero detto in parole chiare: "Non rinneghiamo i nostri ideali di giustizia, anzi li confermiamo. Ma denunciemo i metodi che fin qui sono stati usati per realizzarli e ce ne dissociamo. Riconosciamo i delitti che sono stati commessi e la nostra colpa di averli avallati. Il comunismo di modello russo, fatto di terrorismo poliziesco all'interno e di brutali aggressioni all'esterno, non è conciliabile con la civiltà italiana. Vogliamo costruirne un altro che con questa civiltà sia compatibile e ne rispetti i fondamentali valori umani e morali. Perciò d'ora in poi respingiamo le parole d'ordine del cosiddetto stato-guida. Il nostro obiettivo rimane una società comunista, ma in tono con la tradizione italiana, cioè rispettosa dell'uomo e dei suoi diritti"; se essi ci avessero detto questo, l'anticomunismo non dico che avrebbe dovuto smobilitare, ma sarebbe stato costretto a proporsi anch'esso un esame di coscienza nei loro confronti.

Purtroppo i nostri comunisti non possono tenere simili discorsi, né tanto meno farli seguire dai fatti concreti perché la verità è che il loro comunismo è russo. E qualunque maschera si metta sul volto, tale rimane nella supina subalternanza al padrone moscovita. I russi non concepiscono altra forma di governo che la satrapia. Un tempo i satrapi erano gli zar. Ora lo sono i segretari del partito. Ma gli uni e gli altri non conoscono che due categorie umane: i nemici e i servitori. I comunisti italiani appartengono alla seconda, e non possono che attenersi disciplinatamente al modello. Fra loro e i Tito, i Dubček, i Ceaușescu non allignano e non possono allignare. Se un giorno riuscissero a impadronirsi dell'Italia ne farebbero una colonia da amministrare per conto terzi. E sarebbe la colonia più ligia agli ordini, più ortodossa, più abietta nello zelo. Anche perché i suoi governatori e proconsoli, una volta garantiti e puntellati dai carri armati sovietici, non avrebbero più bisogno di inscenare nemmeno le pagliacciate sul tipo di questa del dissenso col consenso, che ci conferma quanto già sapevamo della loro impudenza.











*Za MS nadám ani víndry (vaha od kulaburanta Indry)*

**mladý svět stále svobodný!**

**ZDRAVÍME 1196 DELEGÁTŮ XIV. SJEZDU KSČ,  
KTERÍ SE DO DNEŠNÍHO RÁNA DOSTAVILI K JEDNÁNÍ!!!**

**M  
2**  
**mladý svět**

ZVLÁŠTNÍ VYDÁNÍ Č. 2



21.8.  
1968





Zátiší uličky před prudkým vybuchem 21. srpna 1968 v 13,35 min. Z budovy se ještě vytláče.

# PROČ? ПОЧЕМУ?

**SVĚT** V OBRAZECH

21. srpna 1968

Va stihli, kdy Plemě obkročily světové tanky, kdy světové armády intervenovaly prezidentovi započítaly, jaká síla celou Evropu, Flava stály. Často hrotily se předvedlůvek QV KSC i Kapsule hvořly, kdy vojka páti armád začala utracet sílu. Teleskopem světové přelomky, kdy byla obkročena poručena Varkovská armáda. Kdy jedovatě byly purněny vyzvedly před v Černo a jehnědi v Bratislavě přerušena také dokonalá duha. Dostly napětí současných lidí byly už zabity v profese, začaly zapřít své světlé světlé, než se vyzvedl český a slovenský národ. Nad národem přelívali však světly světelní Černo, aby to byl odpor lidí, nureny a státní zjednotit, když je takto namířeno světlo a s tímto má své světelné státní.







U Rozhlasu Praha 21. 8. 1968 ráno



NE SOUHLASÍME s okupací své suverénní země!  
ZADÁME okamžitý odchod cizích vojsk!

**ZA SVOBODU, ZA DUBČEKA!**  
STOJÍME za výsledky XIV. sjezdu KSČ!  
**NÁŠ KLID DRTÍ OKUPANTY!**

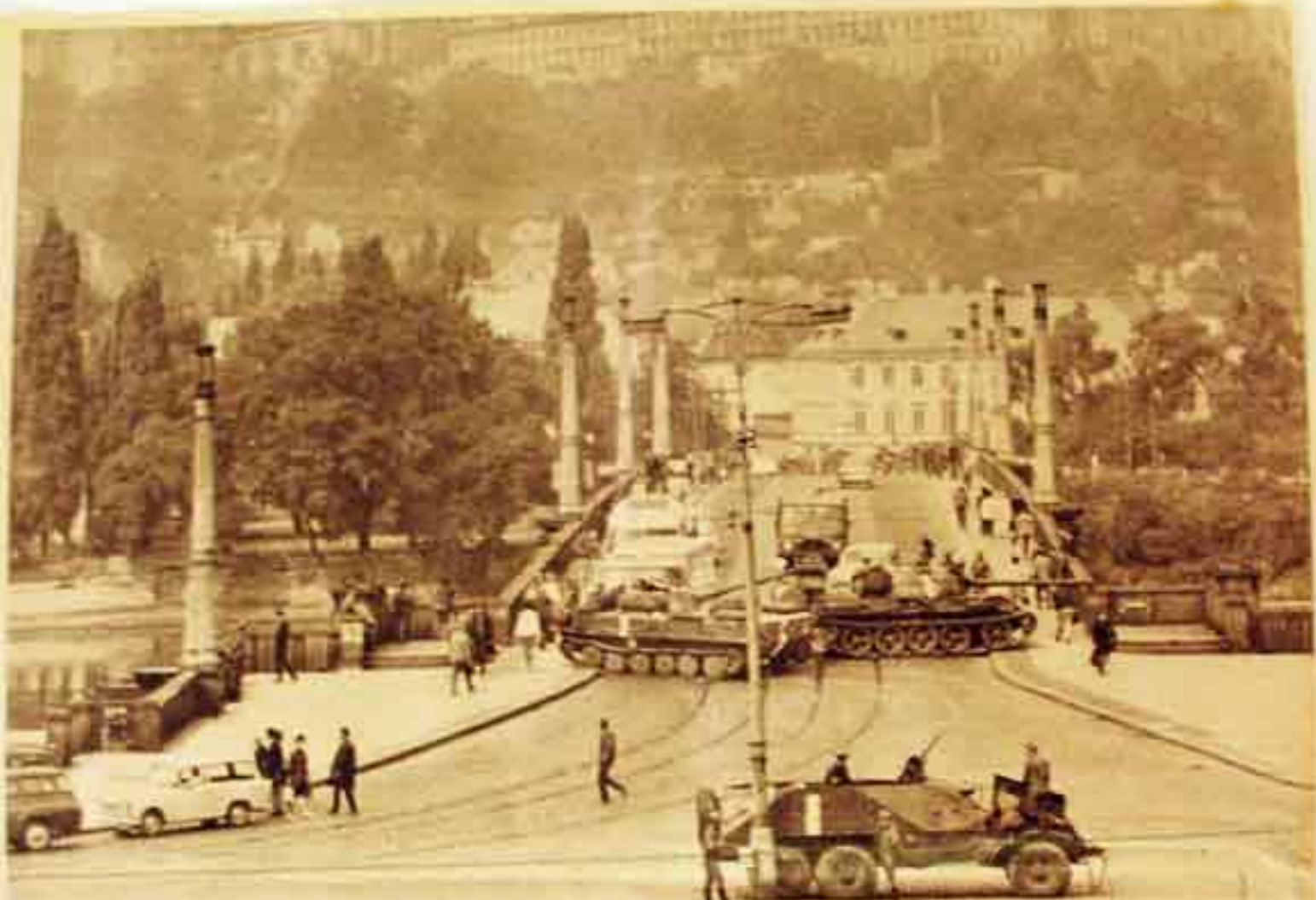


REZOLUCE  
14. SJEZDU

Všim  
konstituční  
a občanské  
organizace

RESOLUTION  
OF THE  
14th PARTY  
CONGRESS  
OF THE  
Czechoslovak  
Communist  
Party  
We  
are  
in  
solidarity  
with  
the  
people  
of  
Czechoslovakia  
and  
the  
people  
of  
the  
other  
countries  
of  
the  
Eastern  
Europe  
who  
are  
struggling  
for  
democracy  
and  
freedom  
of  
speech  
and  
press  
We  
demand  
the  
immediate  
withdrawal  
of  
foreign  
troops  
from  
Czechoslovakia  
and  
the  
other  
countries  
of  
the  
Eastern  
Europe  
We  
demand  
the  
restoration  
of  
democracy  
and  
freedom  
of  
speech  
and  
press  
We  
demand  
the  
restoration  
of  
the  
rights  
of  
the  
people  
to  
elect  
their  
representatives  
to  
the  
National  
Assembly  
We  
demand  
the  
restoration  
of  
the  
rights  
of  
the  
people  
to  
elect  
their  
representatives  
to  
the  
local  
self-governing  
bodies  
We  
demand  
the  
restoration  
of  
the  
rights  
of  
the  
people  
to  
elect  
their  
representatives  
to  
the  
National  
Assembly  
We  
demand  
the  
restoration  
of  
the  
rights  
of  
the  
people  
to  
elect  
their  
representatives  
to  
the  
local  
self-governing  
bodies

Größe  
zwei  
Ausgabe



**21. 8. 1968**